

Prezzo d'Associazione

Anno
 6 mesi
 3 mesi
 Estero
 Id. semestrale
 Id. trimestrale
 Le associazioni non ricevute al
 termine rinovate.
 Una copia in tutto il regno con
 esposto 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCEPTE I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di riga cent. 30.
 In terza pagina, dopo la firma
 del garante, cent. 20. — In quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti di giorno
 ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restitui-
 scono. — Lettere e piaghi non
 affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

Un bel documento

A proposito del monumento a Fra Paolo Sarpi, deggiamo nella *Libertà cattolica* di Napoli quanto segue:

E' tanto rissaputa la celebre lotta dei due Paoli, il sommo pontefice Paolo V. e Fra Paolo Sarpi dell'ordine dei serviti. Non sappiamo però, se tutti abbiano conoscenza di un fatto, che allora accadde fra le due repubbliche di Venezia e di Genova. Non ci è ancora occorso di vederlo registrato dagli storici; ed è perciò che con piacere vogliamo qui ricordarlo, noi, a istruzione altrui. Chi ha occhi vegga, chi ha orecchi ascolti, chi ha giudizio intenda, chi ha cuore sentasi, chi ha fede ammiri.

Or bene, quando il governo dei Dieci della repubblica veneta, sorpreso da segreti intrighi settari e sostenuto da un gruppo di teologi e canonisti cospiratori, guidati dal dotto, ma astuto, accorto, maligno ed ipocrita Fra Paolo, si ostinava a tenere inceppata la libertà della Chiesa in quella serafica e religiosissima repubblica, in allora che il governo dei Dieci si manteneva di tirare al suo partito anche il governo della repubblica di Genova, al quale scrisse con questo perverso intento.

Siccome però fortunatamente in quella gloriosa repubblica non vi era né un Fra Paolo, né un Fra Fulgenzio, né altri similissimi dottori che ripieni dello spirito del calvinismo e in accordo e di concerto coi medesimi soffiavano in seno al governo della veneta repubblica; così il governo dei Dieci vi trovò terreno duro, assai duro.

Infatti ebbe tale una risposta franca, nobilissima, severissima, solennissima, che ben si è da apprendervi. Risposta, che noi togliamo da un'antica opuscola, stampata qui in Napoli nell'anno 1678 col titolo *Principia prohis* etc. ed il cui autore è un giurconsulto napoletano a nome Leonardo Richero.

La risposta della repubblica di Genova si trova registrata al cap. XII, n. 8 e segu. e dice così:

«Abbiamo ricevuto la lettera di Vostra Serenità, la quale ha cagionato in noi diverso effetto da quello che ella pensava; poiché l'aver ceduto alla volontà del sommo pontefice, in rievocare i decreti, da noi fatti contro gli oratori, non solo non forma in pregiudizio nostro, ma piuttosto d'aumento della dignità della nostra repubblica, e vergogna di coloro i quali in simili occasioni fossero reitabili alla pia mente di sua Santità.

«Noi abbiamo questa gloria d'essere stati non solo difensori della fede cattolica in Oriente ed Occidente contro i turchi, mori e saraceni, ma d'aver difesa eppure i sommi pontefici contro l'ingiuria degli altri potentati, eziandio imperadori, senza esser mai incorsi in vizio di contumacia verso i sommi pontefici.

«La nostra repubblica si è conservata sempre vergine nella fede cattolica sin a questo giorno, perseguitando con assiduo studio gli eretici nemici della Onnipotenza.

«La nostra repubblica vive sotto la protezione del re cattolico, senza pagargli tributo o donativo segreto o manifestato.

«Noi giudichiamo più riputazione nostra a cadere non solo il suo, ma ancora il nostro, ai successori di Pietro.

«Quello che la vostra repubblica stima onore, competere con il papa, noi lo stimiamo vergogna, ed all'incontro stimiamo, che saremo veri successori degli antichi, se difenderemo «con la roba e col sangue» il sommo pontefice: ed abbiamo di voler gli offrire, contro quelli che vogliono opprimere e disprezzare l'autorità sua, denari e le vite nostre, poiché stimiamo la grazia e l'amicizia del Vicario di Cristo. La lettera, che Vostra Serenità ci ha scritto, ci riprende di villa in avere così facilmente consentito al papa: e noi stimiamo indegnità, resistere in cose tanto giuste alla sede Apostolica. La nostra re-

pubblica «ha conto grandissimo delle scomuniche ed interdetti ecclesiastici», perché quella fede cattolica, la quale fu seminata nei nostri maggiori, l'abbiamo sempre conservata nella medesima patria.

«Nelle difficoltà, le quali ci occorrono in materia di giurisdizione ecclesiastica, siamo soliti di non cercare per consultori uomini tristi ed apostati, che ci consultino, conforme al nostro senso, ma teologi di molta dottrina e integrità di vita: ed a vescovi ed ecclesiastici delle città possedute da noi non vogliamo esser superiori, perché non sappiamo che alcun principe temporale abbia tal autorità giustamente, non piuttosto usurpata. Ma quando ci sia privilegio Apostolico, non diciamo però che il papa non lo possa rievocare, quando si abusa di tal privilegio: e se la vostra repubblica ha ottenuto tal privilegio dal sommo pontefice, è argomento che non ha autorità da sé; ma delegata, e che ha da dipendere da chi gliel'ha concesso, per non arrogarsi per naturale e proprio quello che è precario o accidentale.

«Noi all'incontro riconosciamo da Dio questo gran beneficio, che la nostra Italia abbia in sé il papato, maggiore di tutti gli altri potentati, quanto maggiore è l'anima del corpo e il bene spirituale dell'imperiale.

«E minor male errare, che consigliare male ad altri e l'indurre gli altri al medesimo errore». Onde poteva V. Serenità far di meno di scrivere quella lettera, e noi non siamo pentiti d'aver rievocato i nostri decreti contro gli oratori, ma ben sentiamo disgusto di veder la Vostra repubblica tanto dura in concedere alle giuste voglie di S. Beatitudine, mettendosi a pericolo di accendere, per leggiera cagione, un fuoco in Italia inestinguibile».

PER LE NOZZE DEL DUCA D'AOSTA

I festeggiamenti che vennero escogitati per onorare i principi di Savoia, in occasione delle nozze d'Aosta, riuscirono di

gradimento a tutti per modo col quale, l'interessante e con zelo risposero all'invito della commissione presieduta dal conte Di Villanova, quanti vennero interpellati a tale proposito. Gli ufficiali di cavalleria del 10.º reggimento lancieri, di stanza a Torino e quelli della scuola di Pinerolo formeranno coi figli del duca ed il seguito della r. Casa il corteo d'onore, unitamente a molti egregi signori torinesi che vestiranno il costume del 1700 stile Luigi XV, o, se meglio piace, alla Vittorio Amedeo II, con qualche leggiera modificazione. I paggi, le dame, gli armigeri, gli alunni delle scuole, le cancellerie, le rappresentanze operaie e militari porteranno luogo via Po sino alla Piazza Vittorio Emanuele il loro tributo di fiori per formare l'immensa cesta della quale già vi tenni parola altra volta; nel gran padiglione di Flora troveranno posto i principi, tutti presenti in allora a Torino, mentre all'anno le associazioni e le mistiche militari, popolari e civiche: una varietà di colori, di costumi, di fiori, di armonie che alla sera si rinnoverà collo spettacolo pirotecnico idento dall'insuperabile Bajocchi.

Ciò che possiamo registrare in Africa

1. Combattimento di Dogali e strage degli italiani.
 2. Passo libero a mille facili italiani diretti a Ras Alula.
 3. Missione Pozzolini in Abissinia tornata indietto.
 4. Smarrimento del generale Salletta nel mar rosso.
 5. Strage di duei prasi per abissini.
 6. Scoppio della polveriera di Taulud.
 7. Scoppio della polveriera di Arkuko.
 8. Tradimento di Deheb che porta seco 700 facili e 250.000 cartucce.
 9. Marcia disastrosa di Agameti.
 10. Sconfitta di Saganiiti.
- Però tutto il mal non vien per noi. A Roma si dice infatti che il fatto di

10

APPENDICE

Il figlio della vittima

Il fronte, largo, quadrato, protuberante, indicava un carattere intelligente, altero, attivo, energico.

Il passo era maestoso ed il contegno imponente.

Vestiva un abito ricchissimo di seta intessuta d'oro all'uso orientale, stretto alla vita con una cintola tempestata di bellissimi rubini; un turbante di seta e argento gli contornava il capo.

Dietro di lui venivano due negri del Malabar vestiti di bianco, l'uno dei quali portava tutto quanto era occorrente per un fumatore e l'altro un enorme ventaglio di piume di struzzo.

Gli ufficiali accolsero il vecchio nababbo con ogni sorta di riguardi.

Bgli il saluto, senza scomporsi dalla sua gravità e senza pronunciare una sola parola.

L'indiano andò a gettarsi con noncuranza sopra un ampio divano che pareva a bella posta preparato per lui.

Il portatore del ventaglio si collocò un po' indietro del nababbo, mentre l'altro schiavo caricava la pipa e la accendeva.

L'indiano cominciò ad aspirare il fumo delizioso che dava un miscuglio di foglie di rosa, d'oppio e di zucchero.

Il suo sguardo spaziava indifferente dalla torda al mare e pareva fosse incurante di tutto.

Il giorno si avanzava.

Le coste dell'Africa apparivano rocciose, brulle, quasi lugubri.

A poco a poco Sorabjee si era addormentato.

Il capitano soprintendeva alla manovra; la nave cominciava a girare il capo Guardafui.

Giorgio, il missionario, gli aspiranti, si dondolavano sulle ampie seggiole ad alta lena.

Un nuovo personaggio apparve tra la compagnia.

La tinta oscura contrastava stranamente coi capelli e barba d'argento.

Nel suo sguardo e nella sua attitudine si leggeva come il ricordo di una grande sventura.

D'alte statura, di corporatura muscolosa, egli dimostrava di esser dotato d'una forza superiore all'ordinario.

Come tutti gli anglo-indiani, era vestito di un abito di stoffa bianca di estrema semplicità; ma si notavano sullo sparato della camicia due bottoni formati di due diamanti di un'acqua maravigliosa.

Il nuovo personaggio si avvicinò al missionario, il quale l'accolse con grande deferenza e gli chiese:

— Siete voi un po' meno annolato?

— Sono sempre annolato, ho fretta di arrivare a Bombay; non ho potuto stare in Europa più di dieci giorni.

— E voi avete intrapreso un viaggio tanto disastroso per fermarsi a Londra solamente dieci giorni?

— Non a Londra ma a Parigi, dove mi sono grandemente annolato. E' probabile che questa sia la mia ultima traversata. Niente mi attira in Europa perché io debba ritornarvi.

— Se la caldaia del *Rainbow* scoppiasse, voi rimpiangereste l'Europa? replicò il missionario.

— E perché? domandò il signor Ramsay.

Perché peccoci a cinquecento metri dal capo, e se un accidente qualunque ci gettasse alla costa, noi cadremmo nelle mani dei Gallas, i quali si cibano volentieri di carne umana; sicché noi passeremmo ben presto allo stato di costoletti ai ferri, stati al quale un europeo non è troppo soggetto.

— E così questo?

— Una tale prospettiva vi lascierebbe indifferente?

— Morire in un modo o in altro, alla fine dei conti non è lo stesso? Per qualcuno anzi il quale a quest'ora calpesta coi suoi piedi il ponte del *Rainbow* sarebbe una espiazione.

Queste parole furono pronunziate con tale e tanta solennità che il missionario non poté a meno di fremere.

Ramsay abbassò la voce e continuò con lentezza.

— Tuttavia io non vorrei morire senza aver reso i miei conti.

Il missionario dopo un momento di esitazione, riprese:

— Se mi permetteste una indiscrezione, io vorrei farvi una domanda che, da tre settimane che navighiamo insieme, mi prucia le labbra.

— Parlate, ve ne prego.

— Siete voi cattolico?

L'anglo-indiano gettò un sospiro, alzò gli occhi al cielo e disse poi con l'accento di tristezza:

— Ero cattolico!

— Ayreste dunque apostatato?

— Ho fatto di peggio... ma oggi credo di nuovo.

— Perché dunque dite: *Ero cattolico*?

— I credo, ma non opero; e la fede senza le opere a che serve?

— Quali dubbi vi hanno assaliti?

— No; io non ho dubbi; nulla vi ha tra quello che insegna la Chiesa che io non creda interamente; la mia vita ora è irrimediabilmente, osando dire, io ho subito dei grandi dolori per farli cessare farebbe d'uopo che io cadessi ai vostri piedi e che voi mi ascoltate per un quarto d'ora.

— Io non comprendo esattamente.

— E sono ventiquattro anni che io attendo questo quarto d'ora, un quarto d'ora di umiliazione mi avrebbe risparmiato un quarto di secolo di angosce insopportabili.

— Io darsi la mia vita per salvare la vostra anima.

L'anglo-indiano prese le mani del giovane missionario, e stringendole con effusione, esclamò:

— Grazie! io mi ricorderò di questo par. le.

(Continua).

(Continued).

A CENTESIMI 12 AL LITRO

☞ Stagione estiva ☞

Figure 6